

**DOPO LE PRIME PERQUISIZIONI**

## Quando Bazoli rimise nel cassetto le dimissioni

■ Per lo scandalo Ubi Banca voleva dimettersi da tutte le cariche, Giovanni Bazoli. E non lo scorso 17 novembre, alla chiusura delle indagini preliminari della Procura di Bergamo. Né in dicembre, quando sul settimanale *Panorama* e sulla *Verità* è emerso che gli inquirenti della Guardia di finanza già un anno prima avevano addirittura ipotizzato per lui «esigenze cautelari» a causa del suo presunto ruolo in una «cabina di regia occulta» capace di sovrastare illecitamente perfino l'assemblea dei soci. No: l'idea di un clamoroso addio, nella testa dell'ottantaquattrenne gigante della finanza italiana, risale già alla metà del maggio 2014. Cioè alle prime, clamorose perquisizioni che hanno fatto emergere l'inchiesta penale bergamasca e hanno rivelato che lo stesso Bazoli, con la figlia Francesca, era tra i 39 indagati.

Alle 11 della mattina del 4 giugno 2014, Bazoli parla al telefono con Stefania, la sua segretaria milanese. Quella mattina dà gli ultimi ritocchi a un nuovo testo di dimissioni, che in quel momento pare intenzionato a presentare da tutti gli altri ruoli che gli sono rimasti «in quanto è stato messo in discussione l'impegno di correttezza e coerenza per il bene del Paese».

Quelle dimissioni, alla lettura di tutte le ultime cronache sul caso, non sembrano mai partite. Probabilmente perché Bazoli si ritiene vittima di accuse profondamente ingiuste. Il 25 novembre scorso il banchiere ha spiegato nei dettagli al *Corriere della sera* la complessa ope-

razione che nel 2007 portò, sotto la sua sapiente guida, alla creazione di Ubi Banca: la fusione tra la bergamasca Bpu, Banche popolari unite, e la bresciana Blp, Banca lombarda e piemontese, cioè l'istituto a sua volta nato dalla fusione, anch'essa promossa da Bazoli, tra due banche bresciane, il Credito agrario bresciano e la Banca San Paolo (quest'ultima aveva partecipato alla costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano che, presieduto dallo stesso Bazoli, aveva rilevato l'istituto negli anni Ottanta dopo il crac del vecchio Banco di Roberto Calvi).

Bazoli ha spiegato che la creazione di Ubi Banca aveva lo scopo di salvare le due popolari dall'aggressione dei finanziari spagnoli del Santander. E le pesanti accuse della Procura di Bergamo? E l'ipotesi giudiziaria di un suo ruolo di supergoverno quasi imperiale sulla gestione, sugli affari e sulle nomine di Ubi? Su tutto quello, al *Corriere*, Bazoli non ha voluto dire una sola parola. Se non quel che avrebbe probabilmente scritto nella lettera di dimissioni che stava dettando alla segretaria nel giugno 2014: «Quanto sta accadendo mi lascia incredulo: faccio davvero fatica ad accettare che, dopo più di trent'anni di impegno profuso, con non pochi costi personali, a difesa e per la crescita del nostro sistema bancario (...) sia messa in dubbio la correttezza del mio operato. Per rispetto della magistratura, non intendo neppure sfiorare il merito del giudizio».

**M. Tor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

